

Jan Deffner *

IL VOLTO DEL CRISTO DEL VENERDÌ SANTO STORICO, CI È CONSERVATO? †

A metà del secolo scorso il teologo protestante tedesco Ethelbert Stauffer osservò che la liturgia del Venerdì Santo non segue il racconto evangelico ma il rituale del funerale di Cesare: una scoperta epocale (anche se inizialmente poco considerata).

Nel suo libro, *Jerusalem und Rom im Zeitalter Jesu Christi* – «Gerusalemme e Roma all'epoca di Gesù Cristo», Berna 1957, notava (p. 21sq) ¹ :

Nel marzo 49 Giulio Cesare scrive ai suoi amici: «Questa sia la nuova tattica della vittoria e politica della sicurezza: che pratichiamo il perdono e creiamo un mondo libero e festoso» 2). Nel gennaio del 44 il Senato decreta di dedicare un tempio alla *Clementia Caesaris*, la magnanimità di Cesare. Monete d'argento festeggiano l'avvenimento di alto valore simbolico. Nel marzo del 44 Cesare viene assassinato dai senatori reazionari. Ma il popolo romano glorifica il grande morto a mezzo di una liturgia della Passione unica, palesemente nata nella cerchia ristretta degli amici di Cesare, sviluppata da elementi dell'antico rituale funebre romano, ornata con motivi della tragedia greca e mitologia ellenistica, concentrata sull'eccezionale opera, volere e fato di Giulio Cesare, rivolta alla lotta imminente contro gli assassini di Cesare, insomma una stupenda opera d'arte, creata in quei tempestosi giorni di marzo. I dettagli di questa liturgia della Passione (spesso soltanto accenni difficilmente comprensibili e testimonianze indirette) bisogna andarseli a cercare a fatica mettendoli insieme, previo spoglio critico, da Appiano, Svetonio ed altri antichi autori 3). Ciò spiegherebbe perché il rituale funebre per il Divo Giulio non abbia finora trovato la dovuta considerazione, né nella letteratura cesariana, né nella ricerca storico-religiosa. Qui c'è ancora molto da recuperare. Perciò daremo tentativamente una bozza di ricostruzione dell'intera celebrazione di tale Passione. Perché questa cerimonia è uno degli eventi storici fondamentali dell'epoca neotestamentaria. Lamenti funebri rituali per Dei che patiscono e muoiono, nell'antico Oriente ce ne sono stati da sempre. Qui però tali pensieri e temi della Passione vengono riferiti alla morte violenta e sanguinosa di un uomo in carne ed ossa, e quest'uomo è il più audace politico che l'antichità abbia espresso. Qui il Vangelo politico della *Clementia Caesaris* si muta in lamento della Passione, e tale lamento della Passione si fa accusa ed annunzia il giudizio. Non solo, qui vengono anticipati, settantacinque anni prima della morte di Gesù, certi motivi che avranno più tardi una grande rilevanza storica nella liturgia del Venerdì Santo della Messa Romana 4).

Venne eretto nel Foro un ciborio dorato, sul modello del tempio della Venere Genitrice 5). Sotto ad esso giaceva su un letto di avorio rivestito di porpora il più grande figlio della Dea 6). Al capezzale si elevava un trofeo cruciforme, dove stavano appesi gli emblemi delle sue vittorie e la veste della Sua Passione, trafitta dalle pugnalate dei congiurati ed imbevuta dal sangue dell'ucciso (Svetonio 84). I tradizionali ludi funebri 7) vennero trasfigurati in un vero e proprio rituale del Venerdì Santo. Per il funerale di Romani eminenti era costume che qualcuno assumesse il ruolo e la maschera del defunto e prendesse la parola colla sua attitudine ed il suo modo di parlare 8). Ciò poteva esser fatto spiritosamente 9). Qui però avvenne con lugubre severità. Una voce si elevò, apostrofando gli assassini in nome e nello stile di Cesare, evocando i benefici a loro concessi dall'ucciso, chiamando per nome ogni singolo omicida, uno ad uno, elencando le grazie a lui concesse da Cesare, punto per punto 10). E l'antistrofa faceva eco con un verso di Pacuvio:

Men servasse ut essent qui me perderent? – «Ma li avrò salvati perché vi sia chi mi uccida?» 11).

A cui si alternavano altre citazioni di simile senso dall'Elettra di Sofocle nella traduzione latina (apparentemente molto letterale) di Atilio 12). [...]

In luogo dell'usuale elogio funebre Antonio fece dar lettura dei decreti del Senato, che avevano attribuito a Cesare dignità divina e sacrosanta inviolabilità 18), come pure il giuramento di fedeltà, col quale tutti i senatori si erano impegnati a proteggere personalmente Giulio Cesare 19). Al riguardo fece soltanto un paio di osservazioni personali sul contrasto fra l'operato ed il destino di Cesare 20), mentre dispiegava la toga insanguinata e mostrava al popolo l'effigie in cera del Dio trucidato, la compassionevole figura con le ventitré ferite 21). Questa non è l'opera di uomini, esclama, ma di demòni 22)! [...]

Soltanto a fatica il popolo riesce a trattenersi, quando Antonio dà il segnale dell'estremo passo:

«Vogliamo ora accompagnare il Santo nel mondo degli spiriti beati con nenie ed inni» 28).

Dignitari scelti sollevano la divina bara purpurea sulle loro spalle. Antonio stesso intona un inno divino a Cesare 29) ed un lamento per l'amico ucciso 30). I cori funebri inneggiano con antifone aretalogiche alle *erga* ed al *pathos* di Cesare 31). E mentre la salma viene cremata il popolo getta nel fuoco vesti, armi e gioielli 32). Indi la folla furente corre con torce e spade alle case dei "liberatori" [come i cesaricidi pretendevano essere].

* Studente liceale di Monaco di Baviera. Materiali per una relazione nel corso di Religione, tenuta usando una presentazione Powerpoint al Max-Born-Gymnasium di Germering il 6 febbraio 2019.
Traduzione dall'originale tedesco.

† © Francesco Carotta 2019.

Più o meno nello stesso periodo un'altra scoperta epocale (subito molto considerata questa) venne fatta da un archeologo italiano, Maurizio Borda, e cioè che la testa in marmo, che un fratello di Napoleone aveva disseppellito un secolo prima a Tuscolo, non rappresentava, come si credeva, uno sconosciuto filosofo, ma Giulio Cesare in persona: l'unico ritratto preservatoci eseguito quand'era ancora vivo.

Immagini del Borda:

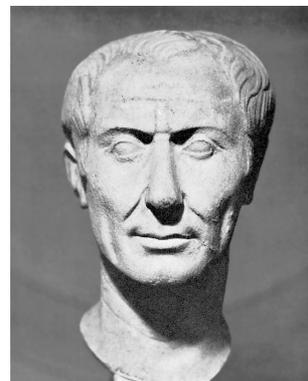
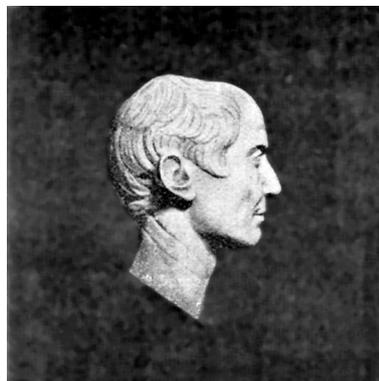


Fig. 1: Cesare, moneta di Matius – Fig. 2: Cesare, ritratto marmoreo da Tuscolo, di profilo – Fig. 3: idem, di fronte.

Che cos'hanno a che vedere queste due scoperte l'una coll'altra? Esatto: niente ...
... per il momento.

Recentemente però avvenne qualcosa che potrebbe stabilire un legame fra le due scoperte. Non molto tempo fa, la più famosa archeologa tedesca, Erika Simon, che fu da giovane per motivi di studio in Italia, recependo per prima la scoperta del Borda, scrisse al Direttore del Museo di Antichità di Basilea la seguente lettera:²

Copia

Prof. Dr. Dr. H. C. Erika Simon
Floraweg 12
D - 97072 WÜRZBURG

12. 8. 2013.

Sig. Prof. Dr. Andrea Bignasca
Antikenmuseum Basel
St. Alban-Graben 5
CH - 4010 BASILEA

Caro Signor Bignasca,

la settimana scorsa venne a farmi visita una vecchia conoscenza, Francesco Carotta. Mi portò un calco in gesso del ritratto di Cesare da Tuscolo, che si trova nel museo di Torino.

Negli anni cinquanta e sessanta, quando lavorai su questo ritratto, mi ero sempre stupita dell'occipite largamente sporgente e della rientranza dietro, sul cranio.

Come il Signor Carotta ora mi fece vedere, l'originale della copia torinese non era elaborato come la testa di una persona stante ma come quella di una adagiata. Il braccio era rialzato, la sua mano era posata sull'occipite (perciò inconsueto).

Gli occhi, le guance ed il collo si presentano così molto meglio che in disposizione verticale. Ciò vale particolarmente anche per il collo. La tiroide accentuata sulle monete nel profilo di Cesare risulta visibile proprio soltanto in questo modo sotto il mento. (Doveva, come mi sembra, alludere alla facondia di Cesare).

Inoltre le rigature sul collo appaiono molto più distinte. Non sono rughe dovute alla vecchiaia, come io scrissi erroneamente in AA (*Archäologischer Anzeiger*) 1952, ma 'anelli di Venere'. Sottolineano la discendenza di Giulio Cesare da Iulus, il nipote di Afrodite.

Il Signor Carotta mi ha convinta che il tipo di Cesare da Tuscolo ripete in marmo la testa della figura in cera adagiata, che secondo le nostre fonti fu esposta durante il funerale di Cesare. Il corpo della quale, che mostrava le ferite infertegli dagli

assassini, venne naturalmente modificata nella copia in marmo, ma la forma della testa mantenuta. Appartiene a quell'epoca, il suo stile non è in nessun caso posteriore; cf. il mio contributo su „Caesar“ nella Wissenschaftliche Buchgesellschaft (Darmstadt 1967) 64 = Gymnasium 64, 1957, 297.

Una ricostruzione di quella figura in cera ed altri accessori di scena del funerale di Cesare è stata iniziata da Carotta con degli artigiani italiani.

Insieme alle opere originali del 1° secolo a. C. (ritratti, monete, gemme), darebbe – ne sono convinta – una splendida mostra. Attrarrebbe molti visitatori.

Volentieri mi intratterrei telefonicamente sull'argomento (0931 – 884872), non utilizzando io e-mail.

Con i migliori saluti.

E poiché il Direttore del Museo di Antichità di Basilea è in unione personale anche il Direttore della rivista specializzata *Numismatica e Antichità Classiche*, vi pubblicò l'articolo dell'autore consigliato dalla Simon.³

Lettere di Erika Simon a Francesco Carotta:⁴

Prof. Dr. Erika Simon
Floraweg 12
97072 WÜRZBURG

21. 4. 2016

Signor
Francesco Carotta
Hans-Thoma-Str. 3
79199 Kirchzarten

Caro Francesco

Voglio rispondere al Tuo invio, per il quale ringrazio molto, prima del mio viaggio a Vienna.

Il Tuo lavoro „Sulla postura del ritratto Tuscolano di Giulio Cesare“ mi ha pienamente convinta. Tutte le stranezze della testa, che appunto non proviene da un busto di ritratto normale, vi sono così spiegate. Ciò proviene dal fatto che Ti sei occupato intensivamente di quella testa, che i colleghi archeologi non hanno studiato così a lungo. Ma il ritratto lo merita, storicamente ed esteticamente. Per di più hai consultato buoni specialisti, come il Signor Bertolin.

Io sono soprattutto specialista in mitologia, ragion per cui approvo specialmente la Tua interpretazione dell'Aurora sulla moneta del Buca. Non dovrei pubblicarla come un excursus ma come un proprio contributo con Aurora già nel titolo.

Quando ebbi da scrivere nel LIMC III (1986) 797 sq. l'articolo Eos/Aurora, la Tua interpretazione l'avrebbe illuminato. Eccellente la Tua spiegazione delle lacrime.

La plastica anteriore, che la moneta del Buca segue, deve aver tenuto in mano un recipiente contenente la rugiada, come l'Aurora sul torace della statua di Primaporta (nel suddetto articolo p. 797 n°1).

Anche Thesan, l'Aurora etrusca, porta nella mano sinistra un recipiente contenente la rugiada: E. Simon, StudEtr, 71, 2007, p. 47 sqq.

Come mostra la statua di Primaporta, Aurora (per la sua prossimità colla Venere Genitrice degli Iulii e come pianeta Venere / stella del mattino) era particolarmente cara ad Augusto. Che egli questo suo amore lo abbia ripreso dal padre adottivo Cesare, mi è divenuto chiaro attraverso il Tuo contributo.

Tante grazie per tutto il nuovo che ho imparato grazie al Tuo magnifico articolo.

Con tanti saluti, anche alla Signora Margarete Burghalter.

Tua

Erika

Prof. Dr. Erika Simon
Floraweg 12
97072 WÜRZBURG

22. 8. 2016

Signor
Francesco Carotta
Hans-Thoma-Str. 3
79199 Kirchzarten

Caro Francesco,

tante, tante grazie per il Tuo saggio e la dedica.

La Tua scoperta di un ritratto del Cesare sdraiato è molto importante per la ricerca, come pure la Tua connessa interpretazione di Aurora sul denaro del Buca. Perciò mi rallegro che Tu mi dedichi il saggio nei NAC.

Il mio contributo sul Cesare da Tusculo (AA 1952) aveva segnato il mio esordio nell'archeologia – il dottorato di ricerca apparve più tardi. È appena stata pubblicato in seconda edizione, e Te ne allego una copia.

Di nuovo grazie e cordiali saluti, Ti prego anche a Margarete

Tua

Erika

Ora, come accenato dalla Simon e svolto nell'articolo, il ritratto tuscolano di Cesare non appartiene alla statua di un togato, da essere collocata per esempio in un foro, ma di una persona sdraiata, come parte di un gruppo funerario per un mausoleo postumo. Rappresenta Cesare come l'ucciso eroe troiano Memnone, che viene richiamato alla vita dalle lacrime di sua madre Aurora, la rugiada del mattino, e che, novello Endimione, viene visitato ogni notte nella sua grotta dalla dea lunare Selene, baciato e svegliato dai suoi raggi.

Dunque la resurrezione di Cesare come sperata dalla pietà.

Immagini del Carotta:⁵



Fig. 7, 8: Monete cesariane del Buca.



Fig. 9: Vista principale del ritratto tuscolano di Cesare.⁶

Con ciò non avremmo però ancora nessun rapporto con quanto detto da Ethelbert Stauffer, se ...

... se durante il funerale di Cesare non fosse stata mostrata al popolo in lutto una figura in cera dell'ucciso, per rendere visibili tutte le ferite inflittele crudelmente dai pugnali degli assassini. Poiché dai rostra, la tribuna degli oratori, la salma adagiata sulla bara non poteva essere vista dal popolo, in sua vece venne innalzata una effigie in cera, fissandola ad uno dei tropei cruciformi, consueti nei funerali di un *imperator*, naturalmente a quello dal quale già pendeva la toga insanguinata.

Immagini del Carotta:⁷



Fig. 10: Trofeo su una moneta di Cesare, con le spoglie appesevi.



Fig. 11: Tropeo, ritagliato.

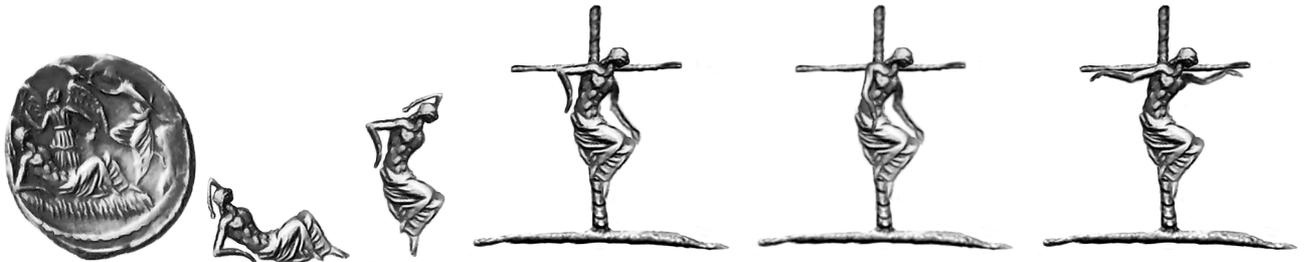


Fig. 12, 12a, 12b, 12c, 12d, 12e: Cesare-Memnone/Endimione dal denario del Buca, ritagliato e posto sul tropeo.⁸

A tale vista insopportabile il popolo si infuriò, diede la caccia agli assassini, linciò coloro che riuscì ad afferrare, al chè i rimanenti fuggirono dalla città. Vittoria postuma dell'ucciso Cesare, la sua resurrezione imposta dal popolo – per il nostro teologo: la Pasqua storica.

Ora però tale fatale effigie in cera, che cambiò il corso della storia del mondo, e nella quale il nostro teologo identifica la figura principale agente nella liturgia del Venerdì Santo, non potè, nel periodo breve e caotico di soli due giorni fra l'uccisione ed il funerale, che essere stata calcata dal monumento funerario.

Il che significa, se questo sorprendente ma convincente concatenamento logico dei fatti fosse vero, che avremmo nel ritratto tuscolano di Cesare il viso del primo „Cristo“, quello della Pasqua storica.

Immagini del Carotta:⁹



Fig. 13: L'effigie in cera di Cesare, in vista principale.¹⁰

Fig. 14: Ritratto tuscolano + effigie in cera, rotazione.¹¹

– cf. pagina seguente, oppure:

http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/Tusculum+Andreikelon_Rotation.mp4

¹ Testo integrale tedesco e note qui: <https://www.carotta.de/subseite/texte/summa/osterlit.html>
² Originale in tedesco qui: http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/Briefe_ErikaSimon.pdf
³ http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/Sulla_postura_del_Cesare_Tuscolo.pdf
Riassunto: http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/CesareTuscolo_CorriereDelTicino.pdf
Versione pubblicata: http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/CDT_00_0702_026.pdf
⁴ Originali in tedesco qui: http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/Briefe_ErikaSimon.pdf
⁵ Cf.: http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/Sulla_postura_del_Cesare_Tuscolo.pdf
⁶ Foto: Francesco Carotta.
⁷ Cf.: http://www.carotta.de/subseite/texte/articula/Orpheos_Bakkikos_de.pdf
⁸ Montaggio: Francesco Carotta / Arne Eickenberg.
⁹ Comunicazione personale.
¹⁰ Foto: Klaus Hauser.
¹¹ Foto: Klaus Hauser.

